

il

Pitrè

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
con decreto n. 19 del 22 luglio 1969
Esce ogni due mesi

Prof. Gaetano Falzone Direttore Responsabile
Dott. Marcella Provenzale Redattore

Anno II (N. S.)
N. 3

Maggio-Giugno
1975



Bollettino del Museo Etnografico Siciliano G. Pitrè e annessa Biblioteca
Casina Cinese nel Real Parco della Favorita - Palermo - Tel. 461060

René Herval e la Sicilia

di Gaetano Falzone



I normandisti di Palermo

Il breve ricordo che faccio di René Herval, socio corrispondente della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo e Presidente Onorario della Società degli Scrittori Normanni, nato nel 1890 e spentosi a Rouen nel 1972, vuole essere adeguato all'uomo che, nella sua modestia, non avrebbe gradito estese commemorazioni, anche se estesissime rimangono le testimonianze della sua giornata di lavoro nel passaggio terreno.

Herval amava che si ricordassero le origini normanne della sua famiglia, e c'era molto orgoglio in lui quando ne risaliva per quattrocento anni l'albero genealogico. La sua devozione alla terra natale animò il suo verso, e, poichè essa era schietta e profonda, il suo canto attinse le vette della bellezza. Una bellezza che andava sempre più ingentilendosi man mano che il poeta ripercorreva i secoli, man mano che andava riconoscendo nella storia i suoi progenitori lontani fino a pervenire a quei cavalieri che, lasciata la Normandia, erano venuti in Italia, e approdati in Sicilia vi si erano fermati per sempre. Ad Herval tutto questo sembrava naturale, che essi cioè restassero a presidiare ancora l'isola dove col loro senno erano riusciti a conciliare le genti vinte coi vincitori nel nome di un destino fattosi mediterraneo in eterno.

Quei cavalieri perchè erano venuti in questa nostra isola, con le loro spade, coi loro cavalli, con la loro poca fortuna, ma con la loro volontà incrollabile? Rivivono nel verso di Herval - specie ne «Les Siciennes», che è il poema interamente dedicato alla Sicilia - i motivi di questo lontano viaggio attraverso le leggende che lo

accompagnarono l'anelito che guidò gli uomini, il giardino letterario che dall'impresa di guerra sbocciò. Mi è sempre sembrato che l'aspetto più significativo e durevole dell'opera poetica di René Herval si manifesti ogni qualvolta lascia che a narrare la storia dei due Ruggeri, e in genere delle gesta normanne in Sicilia, siano i cantori arabi. Questo canto della gente dell'Islam si leva sempre ammirato, e fors'anco riconoscente, all'ombra delle pietre edificate dagli emiri, cui si legano, come una successione che non conosce frattura, quelle erette dai re normanni con l'ausilio degli architetti e dei lavoratori mussulmani, cui i nuovi signori non negano l'esercizio della fede.

C'è in questo definitivo e serenissimo approdo dei Normanni in Sicilia qualcosa, nella poesia di René Herval, che somiglia a un voto che si assolve, un destino che si compie. Il messaggio di "Les Siciennes" così si chiude: Le vent a conduit mes vaisseaux: mon désire a cessé de planer sur les eaux. Quando nel 1950 egli ci lesse alla Società Siciliana di Storia Patria, dopo la presentazione di Antonino Di Stefano, quel messaggio che aveva scritto e pubblicato durante la guerra che aveva trovato italiani e francesi su campi opposti, la commozione fu in tutti, anche se mai nella parola di Herval potè udirsi riferimento politico alcuno. Il poeta si riferiva ai secoli, i secoli stanno ora per raggiungere il millennio. Questo importava al poeta. Al poeta importava che si sapesse ancora che, prima che i cavalieri di Ruggero occupassero l'isola, un vegliardo, per il quale il tempo non aveva senso, si era aggirato nel Me-

diterraneo, vegliando alla prua della sua nave "Ellide" una notte lunghissima alla ricerca dell'approdo destinato. Così canta Herval nei suoi «Recits du veilleur de proue»: Mille ans se sont enfuis avec les vents d'hiver: je me souviens... c'était hier!

René Herval fu amico della Rivista "Sicilia", che più volte ne pubblicò gli scritti aventi per oggetto questa nostra isola, che per l'illustre scrittore normanno rappresentava una seconda Patria. Era per lui un modo di sentirsi vicino alla terra di Costanza imperatrice e di riconoscere, ogni volta che parlava di Sicilia, un legame di sangue.

Quando nel 1972 ci recammo in Normandia per il IX centenario della venuta dei Normanni in Sicilia, purtroppo René Herval non venne incontro a Pino Orlandi e al sottoscritto, essendosi spento qualche mese prima. Una delusione, quella di non avere potuto partecipare alle feste di Rouen in onore dei siciliani, che ci rende più cara la sua figura.

In occasione della visita di René Herval a Palermo, si incontrarono a Monreale il 9 settembre 1957, in simpatica riunione conviviale, gli amici di sempre della Normandia. (Nella foto, da sinistra) Enzo Amoroso, Giuseppe Paternostro, René Herval, Gaetano Falzone, Manlio Valli, Guido Di Stefano, Giovanni Carini.

Il lungo esilio dei Borboni a «La Favorita»

di Ferdinando Mondini

Siamo stati lieti di leggere sulla "Rivista Araldica" il seguente articolo, dovuto al cav. Fernando Mondini, sulla nostra Casina Cinese e gli avvenimenti relativi al periodo borbonico.

E' notorio che Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia all'inizio dei moti rivoluzionari scoppiati nella capitale del regno si trasferì improvvisamente con la famiglia e con la corte a Palermo dove giunse nella notte di Natale del 1798 a bordo del reale vascello inglese «Vanguard» che alzava le insegne del vincitore di Abukir mentre lo stesso ammiraglio Nelson faceva, insieme all'amante Lady Emma Hamilton, i dovuti onori d'ospitalità. A Palermo rimase fino alla prima decade del giugno 1802.

Per non avere adempiuto ai patti con la Francia e per effetto della politica dinastica instaurata da Napoleone I quattro anni dopo — 1806 — fu costretto a ritornare a Palermo e questa volta per un decennale esilio.

E' altresì notorio che la politica interna ed estera del Regno di Napoli era in buona parte retta dalla autoritaria ed ambiziosa regina Maria Carolina, nata Arciduchessa d'Austria e sorella maggiore della sventurata Maria Antonietta di Francia. Essa con la sua forte personalità dominò sempre il sovrano consorte, «il re lazzarone», personaggio davvero inquietante e tanto discusso sul piano umano, storico e morale.

Alla fine del Settecento la massima parte del patriziato palermitano aveva da un secolo e più la consuetudine di trascorrere i mesi estivi in villeggiatura nelle sontuose ville che da Capo Mongeribino a Capo Gallo aveva nell'entroterra costruito con superba prodigalità di mezzi finanziari. Alcuni di essi vantavano orgogliosamente due ville in siti opposti dello stesso arco.

Nella Piana dei Colli (1) si annoveravano per grandiosità e bellezza le ville del marchese di Geraci-Ventimiglia, del principe di Casaro-Statella, del marchese di S. Isidoro - del Castello, del duca di Montalbo-Sammartino, del principe di Lampedusa-Tomasi, e tantissime altre ville in cui, con l'ostentazione del potere nobiliare, imperava la scenografica monumentalità del barocco.

I sovrani borbonici naturalmente non vollero essere secondi alla palermitana nobiltà e si premurarono acquistare per la loro villeggiatura, nella Piana dei Colli, la villa del barone della Scala-Lombardo, ordinando l'esperto di parte delle terre del marchese Vannucci, del duca Airoidi, e di altri limitrofi proprietari.

La reale tenuta venne a risultare di una superficie di 400 ettari confinando con il piano delle «Falde» del M. Pellegrino, con le ville del duca di Cruillas, del principe di Niscemi, del principe di Malvagna, con il villaggio Pallavicino (2), con il pantano di Mondello e per quest'ultimo un bando reale ne proibì rigorosamente la caccia.

La reale tenuta venne chiamata «La Favorita» che offriva, a somiglianza di quella di Portici, in cui era famoso il gabinetto di por-



(Foto Sellerio)

cellana di Capodimonte con decorazioni cinesi, la duplice attrattiva della caccia e della pesca.

Cento galeotti, condannati ai lavori forzati, furono adibiti a ricingere con muro a secco il parco.

Ferdinando IV, esperto in agricoltura, fece abbellire il parco creando giardini, agrumeto bianco e rosso, praterie, vigneti con uva zibibbo ed uva corrente, radure, boschetti, ortaggi, recessi ombrosi con panchine chiuse da cancelli di ferro di maestrevole lavoro artigianale, lunghi i viali principali, corti quelli minori, fontane con statue allegoriche. Sono tre i viali larghi e lunghissimi.

Viale «Diana» che inizia dalla porta-cancello «Leoni» (sulla piazza omonima) e arriva fin sotto la bastionata del M. Pellegrino dove c'era una breve scalinata che finiva su uno spiazzo al centro del quale una statua di marmo raffigurava la dea della caccia e attorno delle panchine di pietra all'ombra di pini e di lecci.

Viale «Ercole» che inizia a metà percorso del viale Diana, ha per scenografico fondale una grandiosa vasca al centro della quale sul capiteo di una colonna dorica si erge una copia dell'Ercole Farnese appoggiato alla clava mentre ai quattro angoli del capiteo sono

sporgenti quattro teste di leoni in marmo dalle cui bocche l'acqua fuoriesce. Nella seconda vasca interna formante uno zoccolo circolare sono collocate quattro teste di marmo in stile egiziano sostenente ciascuna un cesto di fiori pure di marmo nel centro del quale zampilla l'acqua. In totale sono 176 i zampilli della fontana chiusa da una ringhiera di ferro artisticamente lavorata. Il viale Ercole bordato da annosi lecci i cui rami conserti cento anni dopo, formarono un'ombrosa galleria di verde, dava il tono della regalità alla tenuta e la fontana d'Ercole sita all'incrocio di tre ampi viali costituiva uno dei punti pittoreschi del parco reale.

Viale «Pomona» parallelo al Diana inizia dallo spiazzale della Casina Cinese e termina allo spiazzale circolare dove era posta la statua di marmo raffigurante la dea della frutta. Dietro a questa il teatro di verdura. Le quinte erano formate da una doppia fila di cipressi fitti e solenni.

Parallelo al viale Ercole però più stretto ed in alcuni tratti tortuoso il viale «Giusino» che delimitava l'ampio percorso di caccia, che costeggiava il bastione roccioso del M. Pellegrino detto «la valle del porco» il quale iniziava dalla statua a Diana e finiva alla statua a

(Continua a pagina 4)

La Mostra dei Documenti urbanistici di Palermo, 1800 - 1939

Il contributo della Biblioteca del Museo

Il Municipio di Palermo ha preso la iniziativa di presentare, presso la Civica Galleria d'Arte Moderna «Empedocle Restivo», una Mostra di Documenti urbanistici di Palermo relativa agli anni dal 1800 al 1939. A questa iniziativa ha dato un contributo notevole il nostro Museo, fornendo una documentazione fotografica imponente che era stata raccolta da Giuseppe Pitre.

Recuperata e inventariata, a suo tempo, e messa a temporanea disposizione della Civica Galleria, ha consentito al folto numero di visitatori della Mostra, inaugurata dal Sindaco Marchello il 18 dicembre 1975, di venire a conoscenza di una singolare documentazione non reperibile altrove. Un lungo periodo di storia urbanistica ha potuto pertanto essere ricostruito, suscitando, oltre che legittima curiosità, anche studio, utili confronti, rettifiche, integrazioni di notizie poco note o perdute.

Una «città perduta» (mutuamo questa espressione da un libro del prof. Rosario La Duca) è tornata alla ribalta della osservazione scientifica, sollecitando, nel contempo, la memoria degli anziani palermitani che hanno potuto quindi rivedere e rivivere atmosfere e scenari che sembravano definitivamente dileguati.

La organizzazione della Mostra è stata curata dallo Architetto Braida, dirigente il servizio dei Beni Culturali del Comune, e da Renzo Collura, direttore della Civica Galleria di Arte Moderna.

Nell'attesa che, a cura dei predetti, venga compilato il catalogo illustrato della Mostra, pubblichiamo l'elenco del materiale fornito dalla Biblioteca del nostro Museo, avvertendo che i numeri che seguono le descrizioni indicano la posizione dei singoli pezzi nell'inventario della Biblioteca stessa. L'allestimento del materiale di proprietà del Museo è stato curato dalla nostra bibliotecaria dott. Marcella Provenzale, coadiuvata dalla dott. Lidia Sartorio.

GAETANO FALZONE

STAMPE E FOTOGRAFIE DI PALERMO

Descrizione	Inv.
Veduta della città di Palermo presa dal punto della passeggiata della Marina rimpetto alla porta Maggiore della Villa Giulia (incisore Giuseppe De Bernardis - Inizio 1800) (Stampa a colori)	
Veduta del porto e molo di Palermo (incisore: c.s. - stampa a colori)	187
Veduta di Palermo dalla strada di Baida (incisore: c.s. - stampa a colori)	188
Panorama generale dell'Esposizione Nazionale 1891-92 (Foto)	186
Esposizione Nazionale: veduta generale (Foto Interguglielmi)	650
Edificio principale (Foto)	652
Vari padiglioni (Foto)	653
Giardino (Foto)	655
Padiglioni vari (Foto)	657
Ingresso principale (Foto)	658
Sala delle Feste (Foto)	660
Esposizione Nazionale - Ingresso (Foto)	646
Esposizione Nazionale - Piazzale (Foto)	1177
Sala della Storia Patria (Foto)	1178
Sala delle Belle Arti (Foto)	1179
Sala dell'Antiquariato (Foto)	1180

Sala Industria mobiliaria (Foto)	1182	Discesa dei Giudici - verso Piazza S. Anna (Foto Giannone)	1577
Sala Arti Grafiche (Foto)	1183	Via Stazzone - ang. via Montesanto (Foto Giannone)	1578
Sala Ceramica e Vetreria (Foto)	1184	Corso dei Mille a Porta Garibaldi (Foto Giannone)	1579
Sala Enologia Siciliana (Foto)	1185	Via Stazzone - ang. Piazzetta S. Spina (Foto Giannone)	1580
Sala Archeologia Siciliana (Foto)	1186	Piazzetta dell'Albergo in via Lincoln (Foto Giannone)	1581
Sala Oreficeria (Foto)	1187	Cortile Petrata in via Stazzone (Cortile Sobalà) (Foto Giannone)	1582
Piazza del Regio Palazzo di Palermo (Stampa - corografia dell'Italia - Regno delle Due Sicilie - vedute pittoriche - tav. n. 4)	661	Via Maqueda - ang. Salita Affumati (Foto Giannone)	1583
Piazza dello Spasimo (Foto)	1663	Via Parrocchia dei Tartari - verso via Divisi (Foto Giannone)	1584
Corso Calatafimi (Foto)	1671	Cortile Mura allo Stazzone (Foto Giannone)	1585
S. Giovanni dei Lebbrosi (Foto)	1673	Piazzetta della Messinese (Foto Giannone)	1586
Porta Felice (Foto)	1676	Via Tornieri - ang. Via dei Giudici (Foto Giannone)	1587
Corso Vittorio Emanuele - Vista da Porta Nuova (Foto)	1679	Via Teatro S. Cecilia (Foto Giannone)	1588
Piazza Marina - Giardino Garibaldi (Foto)	1683	Cortile Tolosa - in via Stazzone (Foto Giannone)	1589
Porta Felice vista dalla Marina - Foro Italico (Foto)	1684	Via Stazzone - entrando in Via Maqueda (Foto Giannone)	1590
Porta Felice e Cavallo Marino (Foto)	1685	Via Stazzone - ultimo tratto verso via Porta Garibaldi (Foto Giannone)	1591
Palazzo Reale	1686	Vicolo Schioppettieri (Foto Giannone)	1592
Orto Botanico - Ingresso e giardino (Prog. Du-Fourny) (Foto)	1687	Via Schioppettieri (Foto Giannone)	1593
Veduta della Villa Giulia (Foto)	1690	Via Schioppettieri (Foto Giannone)	1594
Fontana d'Ercole - Favorita (Foto)	1691	Chiesa di S. Rosalia - Interno (Foto Giannone)	1595
Chiesa Inglese (Foto)	1699	Piazza S. Rosalia - prospetto della Congregazione di S. Barbara (Foto Giannone)	1596
La Zisa (Stampa)	1734	Via Melia Stazzone (Foto Giannone)	1597
Fiume Oreto (Carrettiere al fiume Oreto) (Foto)	1900	Cortile S. Rosalia allo Stazzone (Foto Giannone)	1598
Lavandaia al fiume Oreto (Foto Interguglielmi)	1908	Via Monteleone - verso Piazza S. Domenico (Foto Giannone)	1599
Kalsa - Famiglia di pescatori (Foto)	1910	Porta Garibaldi (Foto Giannone)	1600
Kalsa - Vicolo (Foto)	1911	Piazza Santa Rosalia (Foto Giannone)	1601
Pianta topografica della Real Favorita (1856), eseguita da Fr. sco Gutoso, allievo dell'Istituto Agrario Castelnuovo	2087	Via Parrocchia dei Tartari (Foto Giannone)	1602
Piazza S. Domenico fra via Bandiera e Monteleone (Foto Giannone)	1558	Via Grande Lattarini - ang. via Giudici (Foto Giannone)	1603
idem (Foto Giannone)	1559	Cortile Abbate - in via Divisi (Foto Giannone)	1604
Via Cavour - angolo via Ingham (Foto Giannone)	1560	Cortile in via Divisi (Foto Giannone)	1605
Bastione dell'Itria presso Porta Colonna (Foto Giannone)	1561	Cortile Palermo - in via Stazzone (Foto Giannone)	1606
Via Cavour - imbocco cortile Caruso (Foto Giannone)	1562	Cortile Mondini (Foto Giannone)	1607
Cortile Grande in via Gagini (Foto Giannone)	1563	Cortile 3° Montesanto (Foto Giannone)	1608
Via Cavour - angolo Porta Colonna (Foto Giannone)	1564	Piazzetta Giglio (Foto Giannone)	1609
Via Cavour e cortile Caruso (Foto Giannone)	1565	Cortile Olio di lino - in via Schioppettieri (Foto Giannone)	1610
Piazza S. Domenico - angolo via Monteleone (Foto Giannone)	1566	Interno della Chiesa di S. Vincenzo dei Confettieri - in via Giovanni da Procida (Foto Giannone)	1611
Angolo del Fondaco in via Torre di Gotto (Foto Giannone)	1567	Via S. Cristoforo (Foto Giannone)	1612
Cortile Pierolo in via Gagini (Foto Giannone)	1568	Cortile della Paglia in via Montesanto (Foto Giannone)	1613
Via Bara e Museo Nazionale (Foto Giannone)	1569	Cortile Valvo - in via Stazzone (Foto Giannone)	1614
Via Vitt. Emanuele e Cortile S. Giovanni (Foto Giannone)	1570	Vicolo e Cortile Affumati - guardando dalla via Maqueda (Foto Giannone)	1615
Piazza del Grano in via Lincoln (Foto Giannone)	1571	Cortile in via Stazzone (Foto Giannone)	1616
Discesa dei Giudici - angolo via Grande Lattarini (Foto Giannone)	1572	Via S. Cristoforo (Foto Giannone)	1617
Vicolo Gallinai (Foto Giannone)	1573		
Piazzetta Gallinai (Foto Giannone)	1574		
Via Divisi - verso Piazza Ospedaletto (Acquedotto) (Foto Giannone)	1575		
Via Divisi - ang. via Lamponelli (Foto Giannone)	1576		

(Continua a pagina 6)

I Borboni a La Favorita

(Continuaz. da pagina 3)

Pomona. A metà del percorso i padiglioni dei Torrigliani adibiti per l'appostamento a conigli, fagiani, pernici, beccacce, in quel tempo assai numerosi, adibiti inoltre per il riposo dei cacciatori, per il deposito di armi e munizioni, e vi erano annesse scuderie e alloggi per i guardacaccia.

I viali minori s'innestano ai principali e in ciascuno di essi al termine un cancello di servizio: Falde - Giusino - Rocca - Malvagna.

In autunno, oltrepassato il cancello «Giusino» e percorso il lunghissimo viale «Valdesi», fiancheggiato da quella selva di uliveti che il magistrale pennello di Francesco Lojaccono doveva alla fin edell'Ottocento immortalare nei suoi quadri, Ferdinando IV, seguito dal falconiere che portava sul pugno inguantato il falcone pellegrino ammaestrato, si recava a cacciare nella vasta palude di Mondello detta propriamente «R. Riserva dei Colli» (5) dove fra i giunghi e i cespugli trovavano rifugio i palmipedi che avevano emigrato dai paesi freddi: anitre selvatiche, beccaccine, oche selvatiche. A proprie spese il re Ferdinando curò la bonifica in una zona del pantano mutando il suolo sterile ed arenoso con alberi di varie specie e soprattutto di pioppi, formanti viali, tuttavia esistenti, e con un vigneto. «L'uva delle pergole del Pantano» era apprezzata.

Le acque della palude furono convogliate in piccoli e bassi canali e non sfociando questi nel mare continuarono a produrre il deleterio morbo della malaria. Lungo il bordo del viale Valdesi in prossimità della palude vi era, ancora ne primo Novecento, una Chiesaetta rustica in muratura fatta costruire da Ferdinando IV e di fronte ad essa un ampio abbeveratoio di acqua potabile circondato da ulivi e da pini che serviva per dissetare i cavalli della corte borbonica nelle battute di caccia.

Vicino alla spiaggia vi era un sedile a poltrona in pietra (che lo scrivente pure ricorda) e che i pescatori di Mondello — per tradizione ereditaria — additavano quale posto di riposo di re Ferdinando il quale si recava a pescare nell'insenatura del golfo di Mondello. Esistevano, tra un piccolo gruppo di rustici abituri di pescatori, due torri del secolo XV di forma cilindrica che prima servirono per segnalare l'arrivo di legni corsari barbareschi e dopo per le tonnage che appartenevano: quella efficiente al barone della Gulfotta - Gerbino e quella in disuso al barone Schettini.

Quando nel 1799 i sovrani borbonici acquistarono la tenuta esisteva già una piccola casina in legno, in stile cinese, che il proprietario barone della Scala aveva fatto costruire e fu da lui chiamato «Villa delle Campanelle» perchè dalle cupolette pendevano delle campanelle che al soffiare dei venti suonavano.

L'estrosa fantasia artistica di Venanzio Marvugia assecondò il capriccioso gusto di «un re senza regno dal trono disceso esule una regina anzi raminga» e creò, al centro del parco di caccia, una casina in muratura nel connubio dello stile cinese con il neo-classico. Quest'ultimo rimase nel pronao e nei portici all'ingresso del viale d'accesso alla Casina, al termine della lunga Via Favorita che esternamente fiancheggia il parco.

«La Casina fu rivestita dai più fantastici or-

nati curati nel dettaglio e la squisita opera decorativa cinese è adoperata nella realtà prominente dei motivi ornamentali. Dalle pitture parietali in cui raffiora la ceneseria rococò, alle ringhiere, alle due scale a chiocciola, alla straordinaria cancellata con campanelli e pendagli. Così nelle belle pagine di Gioacchino Lanza Tomasi.

L'interno della Casina con decorazioni ed affreschi dei valenti maestri Patania e Riolo si compone: piano terra: salone da ballo stile Luigi XVI ed attigua sala d'udienza ovvero per il buffet; primo piano: appartamento del re di sei vani oltre la sala da pranzo.

Questa ha al centro un originale tavolo rotondo per dieci persone che per curiosità descrivo: un'ingegnoso ordigno ad organo, manovrato a mano dalla sottostante saletta, faceva abbassare il centro del tavolo per fare salire o scendere i vassoi di portata con le pietanze mentre quattro fori rotondi, posti ad equa distanza tra loro, servivano con lo stesso sistema e fare salire o scendere piatti, bicchieri, posate; nascosti sotto il bordo del tavolo una serie di pulsanti indicavano quali vini o liquori preferivano i commensali.

Con questo bizzarro sistema il servizio dei camerieri era dispensato e la massima intimità sostituiva la tradizionale etichetta di conte. Un sottopassaggio unisce la saletta dell'argano alle lontane cucine. Secondo piano: appartamento della regina composto di quattro vani fra cui il salottino stile turco e il salottino stile pompeiano più l'elegante piccolo boudoir le cui pareti sono interamente rivestite da marmi policromi con la porticina d'accesso in noce intarsiata.

Corona la Casina una sala rotonda avente quattro aperture su altrettante terrazze ciascuna corrispondente ai quattro punti cardinali.

In questa sala i sovrani offrivano il caffè e i sorbetti e godevano i tramonti estivi o i chiarori di luna in mezzo alla solenne solitudine del parco col profumo idilliaco della natura rigogliosa.

A sinistra della Casina la reale Cappella in stile neo-classico, interamente di formato ottagonale con la cupoletta a base circolare poggiata su otto colonne di marmo bigio con basi e capitelli di marmo bianco di stile jonico, gira intorno ad essa una loggia per la reale famiglia e per la corte. Sulla parete dell'altare un grande dipinto raffigurante a Madonna della Lettera di autore ignoto della fine del Settecento. Attigua la piccola sacrestia con aggregato il piccolo alloggio per il Cappellano.

Dopo la Cappella, les dépendences, cioè piccolo fabbricato in stile cinese di circa trenta vani quale alloggio per la servitù.

Nell'ampio cortile interno da un lato le due grandi cucine con fornelli a carbone e forni a legna. Nell'opposto lato la scuderia e la rimessa per gli equipaggi reali. In ultimo per finire: nello spiazzale a destra della Casina la porta-cancello «Pallavicino» in stile cinese — sulla via omonima — ad essa vicino la garitta per la Guardia Reale di sentinella.

Mentre tra «La Favorita» e Mondello il re trascorreva il tempo cacciando o pescando con l'amico indivisibile Troiano Marulli — VI duca d'Ascoli — gran cacciatore nonché Gentiluogo di Camera con «Esercizio» e reazionario Consigliere di Stato, la regina Maria Caro-

lina, che Napoleone I chiamava «Fredegonda», ebbe il suo quartiere generale alla Casina Cinese per le sue crisi isteriche, per i suoi convegni d'amore con i favoriti, che speculavano sulle sue debolezze senili, i cui nomi la storia non ha dimenticato: generale Acton, cavaliere de' Medici dei principi d'Ottaiano, d'Affitto e Saint-Clair, per i numerosi intrighi, per le ordite trame, per i segreti colloqui, per le vane speranze, per le insomni notti.

In tutti gli intrighi etc. essa fu coadiuvata efficacemente dalla principessa di Paternò — Giovanna Moncada nata principessa di Belvedere — che era aggiornata su tutto e su tutti per come narrano i coevi.

Godevano di larga influenza alla corte dei sovrani a «La Favorita» alcune dame del patriato palermitano e precisamente: la principessa di Leonforte — Caterina Branciforti nata principessa di Pietraperzia — e la principessa di Linguaglossa — Vittoria Bonanno nata principessa di Aragona.

Alla Casina Cinese sono infine rimasti legati i ricordi della folgorante festa in costume cinese e luminaria con lampioncini cinesi, fatta in occasione dell'ultima investitura feudale con la quale la dinastia borbonica tangibilmente mostrò il suo gradimento per i servizi resi alla monarchia dall'Ammiraglio Orazio Nelson conferendogli il titolo di duca e il predicato di Bronte. Era questa una Terra feudale, con castello, mero e misto impero, sia alle falde occidentali dell'Etna, ben conosciuta per la notevole produzione di pistacchio che nelle buone annate fruttava l'ingente somma di L. 75.000 di quel tempo lontano.

A quella festa campestre che offrì all'ora di cena, lo spettacolo di ben ombrello di stile cinese, era servita da camerieri che indossavano vesti alla cinese, per come narra il ben noto cronista mondano del tempo: il marchese di Villabianca.

A quella festa notturna ripetuta per tre sere consecutive, fu presente al gran completo l'aristocrazia palermitana e spiccate personalità della società gaudente.

In quel tempo chi effettivamente brillò nella vita galante e frivola fu l'affascinante favorita di Ferdinando IV e cioè la vedova allegra del principe di Partanna: Lucia Migliaccio e Borgia — duchessa di Florida — la quale nel 1814, cinquanta giorni dopo la scomparsa in Austria della regina Maria Carolina, sposava morganaticamente il re Ferdinando che le conferì subito il titolo di principessa di Casturadonandole, due anni dopo, la magnifica villa (detta «La Florida») sopra uno sperone del Vomero famoso per la profusione delle camelle, e per il superbo panorama su Napoli e il suo golfo, per la palazzina in stile neo-classico sita in fondo al parco.

Il Congresso di Vienna — 1815 — restaurando le vecchie monarchie sui troni perduti consentì il ritorno alla capitale a re Ferdinando non più IV di Napoli e III di Sicilia ma I delle Due Sicilie rischiando «con questo scherzo di finire a zero» per come suonava l'epigramma di un poeta del tempo. La reale famiglia borbonica rientrò quindi definitivamente nelle superbe reggie di Napoli e di Caserta detta quest'ultima «la piccola Versailles».

FERDINANDO MONDINI



Le riviste di proprietà del Museo

(Continuazione dal n. 2 del 1975)

Vie (Le) d'Italia - Rivista mensile del Touring Club Italiano - a. XLIV (1958), n. 2; a. LVI (1950), nn. 4, 8; a. LVII (1951), nn. 8, 9 - Milano, Rizzoli.

Vie Mediterranee - Rivista bimestrale di illustrazione e documentazione del Turismo Siciliano - N.S. a. III (1956), nn. da 1 a 6; a. IV (1957), nn. 7, 8, 11, 12; 1958, nn. da 13 a 18; 1959, nn. da 19 a 24; 1960, nn. da 25 a 30 - Palermo, Zangara.

Vita Artistica - a. I (1886), nn. 1, 2 - Palermo, Barravecchia.

Vita Cecoslovacca - a. I (1961), n. 8 - Praga, Orbis.

Vita di Giazza e di Roana - Rivista trimestrale di cultura e folklore dei XIII Comuni Veronesi, dei VII Comuni Vicentini e delle altre isole linguistiche dell'arco alpino - a. II (1971), nn. da 5 a 8 - Verona, Stimmattini.

Vita ed Arte - Rassegna mensile critica di discussioni odierne - a. I (1911), nn. 1, 2-3, 5 - Girgenti, Casa Editrice Empedocle.

Vita Italiana - Documenti e informazioni - N.S. - a. XIV (1964), nn. da 1 a 12; a. XV (1965), nn. 1, 2, da 4 a 12; a. XVI (1966), nn. da 1 a 12; a. XVII (1967), nn. da 1 a 11; a. XVIII (1968), nn. da 1 a 12; a. XIX (1969), nn. da 1 a 12; a. XX (1970), nn. da 1 a 12; a. XXI (1971), nn. da 1 a 12; a. XXII (1972), nn. da 1 a 11; a. XXIII (1973), nn. da 1 a 5, da 8 a 12; a. XXIV (1974), nn. da 1 a 12; a. XXV (1975), nn. da 1 a 11 - Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

Vita Italiana - Rivista Ufficiale dell'E.N.I.T. - a. XI (1961), n. 26; 1970, n. 28 - 29; 1974, n. 30 - 31 - Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Vita Letteraria - Periodico quindicinale - a. I (1888), nn. 2, 8; S. II a. I (1888) fasc. da 1 a 4 - Palermo, Barravecchia.

Vita (La) Nuova - Rivista settimanale di Scienze, Lettere, Arti, Amministrazione, Industria, Commercio, Igiene e Teatri a. III (1872), vol. II, fasc. X - Roma, Sinimberghi.

Vita Popolare Marchigiana - Periodico Settimanale, diretto da Alighiero Castelli - a. I (1896), nn. da 1 a 15, da 15 a 20 - Ascoli Piceno, L. Cardì.

Vita Sarda - Periodico quindicinale di Scienze, Lettere ed Arti - a. II (1892), n. 24; a. III (1893), nn. 3, 7, 19, 20 - Cagliari, Dessì.

Voix Internationale (La) - Revue bimensuelle - a. II (1898), nn. 1, 19 - Bruxelles.

Volkskunst aus Guatemala - Ausstellung des Stadt Museums fur Volkerkunde und des Frobenius - Instituts - 3 bis, 28 September 1971 - Frankfurt am Main.

Welt (Die) der Frau - a. 1904, nn. da 23 a 39 - Leipzig, Ernest Keil.

Westermanns Monatshefte - Geleit von Otto Aug. Ehlers - Oktober 1941, 86 Jahrgang.

Westerne Folklore - vol. XXV (1966), n. 3 - Los Angeles, Wayland D. Hand.

Wisla - Miesiecznik Geograficzny - etnograficzny - Tomi: II (1888); III (1889); IV

(1890); V (1891); VI (1892); VII (1893); VIII (1894); IX (1895); X (1896); XI (1897); XII (1898); XIII (1899); XIV (1900); XV (1901); XVI (1902); XVII (1903) - Warszawa, Y. Jezynisk egi Yozeffa.

Wissenschaftliche Arbeiten aus dem Burgenland - 1954, Heft da 1 a 5; 1955, Heft da 6 a 9; 1956, Heft 12, 13 - Wien, Huber e Lerner.

Wissenschaftliche Mitteilungen des Bosnisch-Herzegowinischen Landes-Museum - Band I (1971), Heft B - Serajevo.

Zeitschrift des Vereins fur Volkskunde - im Auftrag des Vereins Herausgegeben von Karl Weinhold - a. I, 1891; a. II, 1892; a. III, 1893; a. IV, 1894; a. V, 1895; a. VI, 1896; a. VII, 1897; a. VIII, 1898; a. IX, 1899; a. X, 1900; a. XI, 1901; a. XII, 1902; a. XIII, 1903; a. XIV, 1904; a. XV, 1905; a. XVI, 1906; a. XVII, 1907; a. XVIII, 1908; a. XX, 1910; a. XXI, 1911; a. XXIII, 1913; a. XXIV, 1914 - Berlino.

Zeitschrift fur Volkskunde - Band I (1889), Heft da 1 a 12; Band II (1890), Heft da 1 a 12; Band III (1891), Heft da 1 a 12; Band IV (1892), Heft da 1 a 12; N.S. Band IX (1938), Heft da 1 a 4; Band X (1939), Heft 1, 2; Band XI (1940), Heft da 1 a 4 - Leipzig-Berlin.

Zootecnia e Vita - Quaderni dell'Istituto di zootecnia generale della università di Messina - a cura di Nino Pino - Pubblicazione trimestrale - a. IX (1966), nn. 1, 2, 3; a. X (1967), nn. 1, 2, 3, 4; a. XI (1968), nn. 3, 4; a. XII (1969), nn. 1, 2, 3, 4; a. XIII (1970), nn. 1, 2, 3, 4; a. XIV (1971), nn. 1 (Per il 150° della scomparsa di Domenico Tempio), 2, 3; a. XV (1972), nn. 1, 2, 3, 4; a. XVI (1973), nn. 1-2, 3-4; a. XVII (1974), n. 1-2 - Messina.

LIBRI E RIVISTE DI NUOVO ACCESSO

Libri:

BRANDON ALBINI MARIA - Sicile secrète - Paris, Horizons de France, 1960.

CALVETTI Anselmo - Una versione romagnola di Cappuccetto Rosso - Estratto da «In Romagna» - a. II (1975), fasc. II, III - Walberti Edizioni.

DI MAGGIO Calogero E. - Jato Antica - Cronache e Storia - Collana di Studi - Palermo, Mazzone, 1975.

LONGO Giuseppe - Italia dove? Diario Politico - Il Timone 55, Collana di divulgazione - Milano, Pan Editrice, 1971.

MISURACA Pepita - I personaggi - Racconti brevi - Palermo, Flaccovio, 1975.

SALOMONE MARINO S. - Tradizione e Storia - a cura di Aurelio Rigoli e con annotazioni di A. Fragale e M. Salomone - Messina, EDAS.

TAGLIAVIA Epifanio Carmela - M'insunnavi

- Palermo, Stampatori Tipolitografi Associati, 1975.

Riviste:

Africa - Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italo-Africano - a. XXXI, n. 1, marzo 1976 - Roma.

Archivio per le tradizioni popolari della Liguria - a. IV (1975), vol. I - Genova, O.S.V.P., 1975.

Belfagor - Rassegna di varia umanità fondata da Luigi Russo - a. XXXI (1976), n. 2, 31 marzo - n. 3, 11 maggio - Firenze, Leo S. Olschki.

Boletim Bibliográfico - Biblioteca Municipal Mario de Andrade - n. 34, vol. XXXIV, janeiro a dezembro 1974 - Sao Paulo, Grafica Editora Bisordi Ltda, 1975.

Bollettino della Società Geografica Italiana - Serie X, vol. IV, fasc. 1-6, gennaio-giugno 1975 - fasc. 7-12, luglio-dicembre 1975 - Roma, Soc. Geografica Italiana.

Brads - Bollettino del Repertorio dell'Atlante demologico sardo - 1975, n. 6 - Cagliari, Ledis, 1976.

Du - Europäische Kunstreitschrift - mai 1976 n. 421 - Zurigo, Conzett e Ulver, AG.

Fataburen - Nordiska museets och Skansens Arsbok - a. 1975 - Stockholm, Berlingska.

Lares - Organo dell'Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Bari e della Federazione Italiana Arti e Tradizioni Popolari dell'E.N.A.L. - a. XLI, n. 3-4, luglio-dicembre 1975 - Firenze, Leo S. Olschki.

Libri e Riviste d'Italia - Rassegna mensile di informazione culturale e bibliografica - N.S. a. XXVII (1975) n. 305-306 luglio-agosto; n. 307-308 settembre-ottobre - Roma, Ist. Poligrafico dello Stato.

Nuova Antologia - a. 111°, vol. 526°, fasc. 2102, febbraio 1976 - Roma, La Nuova Antologia S.p.A.

Osservatore (L') politico letterario - Rivista mensile diretta da Giuseppe Longo - a. XXII (1976), n. 3, marzo; n. 4, aprile; n. 5, maggio; n. 6, giugno - Azzate (Varesina), «La Varesina Grafica».

Studi Meridionali - Rivista trimestrale di studi sull'Italia Centro-Meridionale - a. IX (1976), fasc. I, II, gennaio-giugno - Roma, C.E.S.M.

Studia Fennica - Review of Finnish Linguistics and Ethnology - 19 - Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1975.

Studia Universitatis Babeş-Bolyai - Historia: Anul XX (1975) - Cluj - Napoca, Intreprinderea Poligrafica, 1975.

Tribuna Tedesca - Rassegna mensile della stampa tedesca - a. VII (1976), n. 126, marzo; 127, aprile; 128, maggio - Amburgo, Friedrick Reinecke.

Vita Italiana - Documenti e informazioni - a. XXV (1975), n. 11, novembre; n. 12, dicembre; a. XXVI (1976), n. 1, gennaio - Roma, Ist. Poligrafico dello Stato.



Il contributo della Biblioteca del Museo

(Continuaz. da pagina 2)

Vicolo Gallinai - ang. Vicolo Schioppettieri (Foto Giannone)	1618
Via Giovanni da Procida - dalla via Giudici (Foto Giannone)	1619
Via Montesanto (Foto Giannone)	1620
Via Teatro S. Cecilia (Foto Giannone)	1621
Cortile Affumati (Foto Giannone)	1622
Vicolo Schioppettieri (Foto Giannone)	1623
Chiesa S. Rosalia (Foto Giannone)	1624
Cortile 1° Montesanto allo Stazzone (Foto Giannone)	1625
Cortile Cardillo allo Stazzone - visto da via Stazzone (Foto Giannone)	1626
Interno della Chiesa delle Dame in via Maqueda (Foto Giannone)	1627
Via Parrocchia dei Tartari - vista da via Divisi verso la Stazione (Foto Giannone)	1628
Prolungamento della via Parrocchia dei Tartari (Foto Giannone)	1629
Interno fra Piazza Giglio e via Stazzone (Foto Giannone)	1630
Vicolo del Giglio - ang. Piazza S. Rosalia (Foto Giannone)	1631
Porta Garibaldi e Palazzo Manzoni (Foto Giannone)	1632
Vicolo Lampionelli - ang. via Divisi (Foto Giannone)	1633
Cortile 2° Montesanto in via Stazzone (Foto Giannone)	1634
Discesa dei Giudici - ang. via Giovanni da Procida (Foto Giannone)	1635
Interno della Chiesa di S. Rosalia (Foto Giannone)	1636
Altare della Chiesa di S. Rosalia (Foto Giannone)	1637
Volta della Chiesa di S. Rosalia (Foto Giannone)	1638
Piazzetta Gallinai (Foto Giannone)	1639
Piazzetta Gallinai (Foto Giannone)	1640
Mandamento Tribunali - visto dalla Loggia di S. Rosalia (Foto Giannone)	1641
Stazione Centrale e adiacenze (Foto Giannone)	1642
Via S. Giuliano (Foto Giannone)	1643
Via della Rosa (Foto Giannone)	1644
Arco della Rosa ai Bottegarelli (Foto Giannone)	1645
Cortile della Rosa ai Bottegarelli (Foto Giannone)	1646
Piazzetta Gesù e Maria (Foto Giannone)	1647
Vicolo Giunchi (Foto Giannone)	1648
Cortile di Maranzano (Foto Giannone)	1649
Piazzetta Granato (Foto Giannone)	1650
Cortile Zito (Foto Giannone)	1651
Vicolo della Rosa (Foto Giannone)	1652
Cortile S. Marta (Foto Giannone)	1653
Vicolo dei Giunchi (Foto Giannone)	1654
Piazza Giuseppe Verdi (Foto Giannone)	1655
1° Vicolo Granato (Foto Giannone)	1656
2° Vicolo Granato (Foto Giannone)	1657
Vicolo Lodolo ai Bottegarelli (Foto Giannone)	1658
Piazzetta Capo Maestro (Foto Giannone)	1659
Vicolo del Forno a S. Vito (Foto Giannone)	1660
Rione Kalsa (Foto)	1661
Rione Kalsa (Foto)	1665
Rione Kalsa (Foto)	1666
Facciata del Tempio di S. Matteo nel	1667

«Cassarò» ora Corso Vitt. Emanuele (Foto)	1722
Interno del Tempio di S. Matteo - Corso V. Emanuele (Foto)	1723
Affresco di V. D'Anna - La Gloria delle Anime Purganti - Tempio di S. Matteo (Foto)	1724
Tempio di S. Matteo - Stucchi di G. Serpotta visti dall'Altare Maggiore (Foto)	1725
Tempio di S. Matteo - S. Gregorio Papa - Rilievo in marmo di V. Siracusa (Foto)	1726
Tempio di S. Matteo - Dettaglio della facciata (Foto)	1727
Case - Salita S. Antonio - Appartenenti all'Arciconfraternita «Unione del Misereмини» in S. Matteo (Foto)	1728
Chiesa della Catena (Foto)	1729
Molo e Monte Pellegrino (Foto)	1730
S. Giovanni degli Eremiti - Cupole (Foto)	1731
Orto Botanico - Ingresso (Foto)	1732
Chiesa di S. Francesco - prospetto (Foto stampa-color Scaglia)	1733
Piazza Vittoria (Foto stampa-color Scaglia)	1735
Cattedrale - Esterno (Foto Interguglielmi)	1736
Porto di Palermo (Foto Interguglielmi)	1737
Monte Pellegrino - Strada vecchia (Foto Interguglielmi)	1777
Piazza Mordini (Foto Interguglielmi)	1780
Piazza Mordini - manifestazione (Foto Interguglielmi)	1781
Hotel de France (Foto di stampa - 1853 - Interguglielmi)	1782

Porta Felice - dettaglio sinistro (Foto di stampa)	1794
S. Giovanni degli Eremiti - Chiostro (Foto Scaglia)	1796

LIBRI

1) Esposizione Nazionale - Palermo 1891-92 - (I-A 114)	4681
2) Basile - Il Teatro Massimo V.E. in Palermo (V-A)	10365
3) Municipio di Palermo - La Ospedalità e gli Edifici Ospedalieri nella Città di Palermo - 1898 - VII-8 46	2052

RIVISTE

1) Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-92 - n. 3, aprile 1891 (V-B 66 bis)	19272
2) c. s. - n. 4 Facciata della Galleria delle Macchine (V-B 66 bis)	19273
3) c. s. - n. 5 Monte Pellegrino (V-B 66 bis)	19274
4) c. s. - n. 9 Panorama dell'Esposizione (Disegno A. Bonomoro) (V-B 66 bis)	19276
5) c. s. - n. 23 Palermo dall'Ospizio Marino (quadro di E. Lo Jacono) (V-B 66 bis)	19280
6) c. s. - n. 25 La Galleria dei Mobili Artistici (V-B 66 bis)	13652
7) L'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92 - Dispensa 17a della II Serie (Panorama di Palermo dall'Osservatorio) (V-B 66 bis)	19305

Conferenze sulla Sicilia in Svizzera

Il Prof. Gaetano Falzone, direttore del nostro Museo, invitato dal Centro di Studi Italiani in Svizzera, ha svolto nella Confederazione Elvetica una serie di conferenze che hanno avuto per oggetto la storia e il costume del popolo siciliano. In particolare, il Prof. Falzone ha parlato nelle Aule Magne delle Università di Friburgo e di Losanna, nel salone del «Circolo 44» di La Chaux des Fonds, e in quello del Liceo di Biel, svolgendo il tema della mafia dal punto di vista storico ed etnografico come componente della formazione dell'individuo siciliano; e degli scrittori del Sud, evidenziando il contributo dato da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, attraverso il suo Gattopardo, alla comprensione della storia della Isola e della sua gente. Le conferenze sono state seguite da interessanti e serrati dibattiti che hanno visto impegnati non solo gli italianisti locali con particolare riguardo all'ambien-

te universitario, ma anche a La Chaux des Fonds un nutrito gruppo di immigrati siciliani che lavorano nelle locali fabbriche di orologi, e a Losanna, invece, di allievi del famoso Liceo Internazionale "Vilfredo Pareto" col direttore prof. A. Comini. Il dibattito ha toccato anche il contenuto della "Storia della mafia" del nostro Direttore, una opera che è presente nella attuale informazione culturale svizzera, sia nella edizione italiana che in quella francese pubblicata da Fayard. Ne è stata sottolineata l'aderenza alla tesi della scuola strutturalistica francese del Levi Strauss.

T.E.A. MAZZONE
Via Benedetto Castiglia, 6
PALERMO

Lettere di Giuseppe Pitre a Vincenzo Gialongo

Il Prof. Gandolfo Sciafani da Polizzi Generosa ha donato al nostro Museo un gruppo di lettere originali di Giuseppe Pitre al Conte Vincenzo Gialongo (Polizzi Generosa 1855 - Termini Imerese 1919); una fotografia di Pitre con dedica autografa al Gialongo; una fotografia di Gialongo diretta allo stesso Pitre.

Inoltre, lo stesso Prof. Sciafani ha consegnato alla nostra Biblioteca un fascicolo in cui sono trascritte dodici lettere di Giuseppe Pitre allo stesso Gialongo. Mentre il suddetto materiale entra a far parte dei carteggi del Pitre, riteniamo utile per gli studiosi pubblicare i testi delle lettere sia dagli originali che dalle trascrizioni di mano del Gialongo stesso. Avvertiamo che le lettere sono state, in parte e non completamente, già pubblicate dai "Quaderni" dell'ASLA (anno VIII - 1975 - n. 18-19), con presentazione di Francesco Valenti.

Ecco i testi degli autografi del Pitre:

Palermo, 9 Sett. 74
Car(issi)mo Amico,
La ringrazio tanto tanto della premura che prende per me. Io sto così e così, un po' bene, un po' male, ma di animo sempre triste. Dopo i profondi dolori morali avuti non mi resta che il conforto dello studio e l'amicizia de' buoni, tra' quali son lieto d'annoverar Lei.
Farò la sua ambasciata al Di Marzo. Intanto Le ripeto che tengo qui a Sua disposizione i primi 11 fascicoli delle Fiabe già pubblicati. Con altri due fascicoli la raccolta sarà compiuta in quattro bei volumi.
Mi voglia bene e mi saluti l'egr. suo cugino Prof. Marotta.
Tutto suo
G. PITRE

Caro Signor Gialongo,
Nuovi e cordiali ringraziamenti le rendo della gentile premura che ella si è data di raccogliermi e mandarmi nuovi racconti e poesie popolari siciliane. Io devo reputarmi ben avventuroso di aver trovato un giovane così generoso verso i miei poveri studi, i quali si avvantaggiano di codeste raccolte così come di suggerimenti e di consigli.
De' racconti, quello lungo del Predicatore mi ha fatto ridere a crepapelle. Cercando però ne' miei appunti trovo che

esso è una tradizione di tutta Sicilia e di tutta Italia, ed ogni capo ameno di prete la riferisce come avvenuta a' suoi tempi e nel suo paese.

De' tre racconti, quello soltanto che parla di fate potrà stampare, perchè è del genere che interessa gli studiosi, e fa parte delle vere Märchen tedesche. Ciò non toglie però che io mi giovi delle altre due novelle essendo che per me ogni prun fa siepe, come dice il proverbio.

Quanto a' Canti mi rincresce che ella abbia scambiato per essi le poesie popolari. Il vero canto popolare corre anonimo e non ha verso, non parola che possa dirsi letterata. Che importa che una poesia di persona istruita più o meno mediocremente, corra in mezzo alla gente minuta? Importa piuttosto che essa sia di persona «vergine d'istruzione» come disse il Montaigne. Ecco perchè mi duole che ella abbia consumato delle ore preziose in un'opera che non sarà per arrecarmi il bene che ella si prefisse. Del resto al punto in cui mi trovo la vera festa io la fo alle novelle, a' racconti popolari e alle superstizioni popolari, per le quali non oso raccomandarmi a lei sapendola gentilissima.

Grazie della buona accoglienza alle mie povere bricchiere.
Suo aff.mo
G. PITRE

17 Nov. 71
P.S. - Le orazioni che si trovano ne' canti che ella mi ha mandati sono le vere popolari. Spero di mandarle quanto prima qualche mia pubblicazione. La raccolta de' Canti però è tutta del Pedone.

Palermo, 7 novembre 74
Mio carissimo Gialongo,
Appena trovato giovedì p.p. il vs. plico presso Salv. Biondo mi son recato alla stamperia del Giornale di Sicilia per vedere a quanto ammonterebbe la spesa di stampa del vs. opuscolo, e la spesa mi è stata divisa così:
Composizione Lr 22
Carta per 100 copie 3,50
Carta e stampa della coperta 3,50
Ligatura 2
Ora decidetevi voi, e ditemi quel che ho a fare.
Le mie parole poco pesano e manco valgono, tuttavia se non le credete indegne di figurare nel vs. scritto (che io prima di passare al tipografo leggerò attentamente, tanto per contentarvi), e voi lasciatele stare là dov'esse si trovano.

Palermo, 20 marzo 1877
Carissimo amico,
Ella mi ha fatto un nuovo regalo con le notizie che mi ha fornite de' giuochi polizzani, ed io che non so fare altro, gliene rendo infinite grazie.
Già queste notizie hanno trovato quale più quale meno il loro posto; ed io cerco altra occasione per pubblicare altro saggio che mi procuri nuove varianti e nuov' appunti.
Non mi prenda per dimendico se finora nessun cenno Le ho mandato del legato che Ella sa. Il Barone Starrabba è lì per attestare che io non l'ho lasciato

Ora che vi dirò io delle nuove tradizioni che m'avete favorite e delle amatissime cose che mi scrivete nella vs. lettera del 29? Vi dirò solo che rimango confuso. Voi consumate per me un tempo prezioso per voi, ed io porto sulla coscienza questo rimorso. Risparmiatemi, carissimo Gialongo, risparmiatemi. Voi avrete tanto da fare! Io vi sono oltremodo grato di tanta e sì affettuosa premura, e vorrei potervene dar prova con qualche fatto.

La fiaba della Fata Morgana è l'imposto di due fiabe, il cui fondo è il tradimento de' due fratelli al fratello minore, e il trionfo del piccolo eroe. Appena avrete la mia raccolta, ne vedrete un bel riscontro nella Cisterna. Oramai dopo 300 tradizioni, pochi tipi mi resta a raccogliere, che un g(ior)no in iscritto o a voce vi dirò. Tra' canti pochissimi sono di inediti, e mi fa pena di vedere che abbiate lavorato tanto per cagion mia. Nondimeno sapete! i vos. mss. restano tra' miei, e mi interesseranno per le varianti. Quel che non va nella barca, va nel brigantino, dice il proverbio, ed io dico: quel che non è andato nel brigantino andrà nella barca.

La versione di Canicatti è come la dite voi, e avete fatto bene a consigliarne una nuova perchè io non manderò questa. Voi o'ama! vi siete formato un gusto in questo genere di studi, e imberciate nel segno diagnosticando.

Sono occupatissimo nello scrivere la prefazione, nella quale ho preso l'aire. Ho già dettato un quinterno di carta a una colonna, e non sono che al principio. C'è qui il poeta Leonardo Vigo, col quale sono tutti i g(ior)ni; gli ho dette le mie idce sulle fiabe ed è saltato in aria trovandole rivoluzionarie in fatto di origini di tradizioni. Me ne rincresce, ma purtroppo io ho ferme convinzioni in questo argomento, e non posso mutare.

Vogliatemi bene, carissimo Gialongo, e abbiatemi quale con grato animo mi dico

tutto vostro
G. PITRE

Palermo, 20 marzo 1877
Carissimo amico,
Ella mi ha fatto un nuovo regalo con le notizie che mi ha fornite de' giuochi polizzani, ed io che non so fare altro, gliene rendo infinite grazie.
Già queste notizie hanno trovato quale più quale meno il loro posto; ed io cerco altra occasione per pubblicare altro saggio che mi procuri nuove varianti e nuov' appunti.
Non mi prenda per dimendico se finora nessun cenno Le ho mandato del legato che Ella sa. Il Barone Starrabba è lì per attestare che io non l'ho lasciato

continua a pag. 8

Lettere di Giuseppe Pitre a Vincenzo Gialongo

continua dalla pag. 7

mai senza interrogarlo su di esso; ma che vuole! finora nulla di nulla si è deciso, e non è difficile, sebbene sarebbe stranissimo, che la cosa andrà per le lunghe, mancando ora per questo ora per quel deputato. Vi sono legati, *horresco referens!*, che dopo 25 anni non sono stati assegnati! notizia che mi dava jeri l'amico Starabba. Le ripeto: io son qua per Lei, e non passerà occasione che io cercherò di sollecitare e patrocinare a favore di chi è stato così gentile verso di me.

Sono in faccende fino alla gola per ragioni del prossimo matrimonio (io sposerò a' 14 aprile) e però mi fermo a queste poche parole. Mi ricordi al buon professore Marotta, ed Ella mi voglia sempre bene. Io sono e sarò sempre

Suo aff.mo di cuore
G. PITRÈ

Ecco ora i testi delle lettere trascritte:

Palermo, 22 giugno 1871

Gentilissimo Signore, sopraffatto da brighe, da sollecitudini e da sopraccapi d'ogni maniera, io non ho potuto rispondere alle pregiatissime sue lettere. Ella forse si sarà arrecata (*irritata?*) del mio silenzio; ma io, gliel'assicuro, non ho avuto briciolo di tempo libero per appagare i suoi giusti desideri.

La ringrazio delle gentili parole che Ella mi ha scritte, le quali sono da riferire più a bontà dell'animo di Lei che a merito mio.

Medico chirurgo di professione, io coltivo Lettere così a strappabocco, tanto che ne ricavi un po' di conforto e di consolazione; e però non so persuadermi come qualcuno mi tenga per uomo di lettere e mi consulti su cose, che sentirei vergogna di sconoscere se i miei ventinove anni me li fossi sciupati in ozii e in perditempi. Forse avrà contribuito a procurarmi questo nome qualche articoletto da giornale: e in questo caso avrei a dolermi d'averne scritti di molti.

L'unico bene però che ne ho ricavato, è stato quello di affettuose amicizie e di conforti generosi, tra' quali mi giova mettere i suoi, egregio signore.

Dopo ciò si persuaderà bene il Sig. Gialongo che io potrei tutt'altro che consigli dare a coloro che si avviano per l'arduo e spinoso campo delle lettere. E pur volendo darne qualcuno, quale potrebb'essere più sincero di quello che la confortasse a continuare animoso negli studi? Ella ha bell'ingegno, Ella ha bel cuore, e se, giovane com'è, ha fatto sì belle

prove dell'uno e dell'altro, perseverando nel lavoro darà presto bei frutti di entrambi. Questo posso dirle io, che non sono un vecchio e che pure mi vado allontanando dalla età giovanile, sì preziosa alle persone di buona volontà.

Vorrei scriverle di assai cose, ma il tempo mi manca affatto, ed io mi rimango salutandola e profferendomele dev.mo, obblig.mo

G. PITRÈ

Palermo, 3 ottobre 1871

Gentilissimo Signore, Mi perdoni, di grazia, se non ho risposto prima d'ora alla pregiatissima sua lettera. Sono state tali e tante le mie faccende che io non ho avuto briciol di tempo libero; ed ella non arriverà forse a credere che la presente gliela scrivo da una sala del nostro Municipio, ove mi trovo a far parte di una Commissione esaminatrice per le maestre della Città.

La ringrazio, come al solito, anzi più del solito, delle gentili cose che ella mi ha scritte, e la prego di credere che io serbo grato animo delle sue amabilità.

Che vuol ella che le dica io dell'onore che ella mi vuol dare intitolandomi que' suoi componimenti?

Io glieneresto tenuissimo, e sarei ben lieto se ella trovasse persone più degne che io non sono. Non dubito poi che ella vorrà tornar seriamente su quelle sue scritture e pubblicarle dietro maturo esame.

Trattandosi di poesia la faccenda è ben grave, perchè molte sono le difficoltà a superare e moltissimi gli studi necessari a fare qualcosa di buono.

Aggiungi che ai dì nostri le cattive poesie di cattivissimi poeti hanno fatto crescere per guisa le pretese dei meno schifilosi lettori che è bizza (?) quando essi riescano a contentarsi delle cose buone.

Dalla sua maniera di scrivere mi pare, e credo di appormi che ella debba riuscire molto bene nell'aprosia; ond'io sarei a pregarla di scegliere un qualche tema e di fermarvi bene la sua mente e i suoi studi. Non le pare? Ora poi vorrei pregarla di unfavorespecial e, ed è che V.S. mi raccolga così come le vecchierelle, le contadinozze, i fanciulli le raccontano qualche novella o fiaba o panzana popolare. Ella dovrebbe mettersi sotto la dettatura di una di codeste donnette, e scrivere tal quale con tutti i solecismi, e le corruzioni foniche quello che esse diranno. Sa quali sono i conti? quelli di fate, d'incantesimi, di magie ecc. Tenga presenti i *cunti* di Bianca Cipudda, di la Bedda di li setti citri, di la Bedda di li

setti muntagni d'oru, di Dammi lu velu, di l'Acqua ch'abbulla ecc.

A me preme di avere qualcuno di codesti racconti pel IV e V vol. della mia *Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane*, già condotta innanzi dal Pedone-Lauriel. Mi favorirà?

E qui ringraziandola da capo della sua cortesia, la conforto per quel che io posso a procedere animoso nei suoi coscienti studi, e di comandarmi alla bella libera in ciò chevalgo.

Suo aff.mo obblig.mo
G. PITRÈ

Palermo, 17 ottobre 1871

Gentilissimo Signore, La ringrazio quanto più so e posso della premura che ellai è data di raccogliermi un saggio dei conti da me desiderati, e delle gentili parole colle quali si è piaciuta di accompagnarlo.

Quel conto è molto grazioso, ed io dopo averlo letto l'ho messo nel portafogli che ingoia (non le paia esagerata la parola) tutte le tradizioni popolari presenti, passate e a venire. Ella così gentile verso di me, non vorrà, spero, rimanersi a questo solo invio; ma cercherà d'impinguare la mia futura raccolta, la quale verrà compresa ne' volumi IV e V. della mia *Biblioteca*. Però d'una cosa devo pregarla nel darle questo nuovo fastidio, cioè che ella si dimentichi di essere un uomo di lettere. Le dico questo perchè nel racconto da lei favoritomi sono assai forme letterarie, non usate certamente dalla bocca del contatore o della contatrice; ed ella sa bene che tanto più è vero per ciò pregiabile il racconto, la fiaba, la panzana, lo esempio, quanto più ringraziarla particolarmente della cura che si è data di ricercare per entro i libri titoli di opere aventi relazione co' miei studi. L'opera del *Conto dei conti* io la conosco.

E' originariamente napoletana, ed uscì col titolo: *Lo Cunto de li cunte* ossia il Pentamerone di G.B. Basile. Il Liebrecht la tradusse in tedesco; e perciò è conosciutissima in Germania, donde si manda a cercare allo spesso.

Io l'ho, e l'acquistai l'anno passato a grandissima fatica. Il suo prezzo è di Lr. 25. E almeno la si trovasse!

Vedo che ella non conosce che di solo nome la mia *Biblioteca*. Uno di questi giorni le farò mandare dall'editore Sig. Pedone un catalogo che gliene dirà qualche cosa di più.

continua nel prossimo numero